

# Comincia un'era nuova

Il cuore dei poeti di fronte  
a Cristo crocifisso e risorto

di **Barbara Falgiani**

Gli eventi della Pasqua interrogano nel profondo il cuore dei poeti di ogni tempo favorendo rime che diventano preghiere, esperienze di vita, occasione di domanda al Mistero, in una umanità profondamente vicina alla nostra.

Il cammino, l'esperienza, il canto del loro cuore, ci aiutano a "stare" di fronte a Gesù, così come Maria "stava" di fronte a suo Figlio crocifisso (come preghiamo nello *Stabat Mater*).

Il grido di un uomo crocifisso, il velo del tempio che si squarcia, la *confessio* del centurione romano che riconosce in quell'uomo il Figlio di Dio e quella pietra sepolcrale che sembra chiudere inesorabilmente la tomba nuova. Da quel momento tutto il tempo e lo spazio sono raggiunti da questo sconvolgente evento che appare come una follia (Pirandello la definirà "santa" nella sua poesia *Torna Gesù*: "*Ma santa adesso appar la tua follia / anche al mio sguardo, o dolce redentore*").

E, dopo tre giorni da questo fatto, un altro grido sconvolge e coinvolge ancora oggi, ogni uomo: "*Resurrexit sicut dixit!* Cristo è veramente risorto", come aveva promesso. La pietra è rotolata, il sudario e le vesti sono piegate, la tomba è vuota.

Che piaccia o no, ciascun uomo, prima o poi, s'incontra (o



Michelangelo, Cristo portacroce



addirittura si scontra) con questo fatto che, in qualche modo, domanda di prendere una posizione: accoglierlo e seguirlo oppure rifiutarlo e respingerlo.

Gesù, nel continuare a vivere il suo cammino umano, passando per l'atrocità del suo ultimo tratto e l'infamia della morte in croce, scomodava e scomoda a scegliere da che parte stare. È quanto vediamo negli Apostoli, in Ponzio Pilato, nell'imperatore romano Tiberio e poi negli altri a seguire così come in tutto popolo. Ed è quanto continuiamo a vedere nella storia attraverso i secoli del razionalismo e del nichilismo, oppure nel cuore, nello sguardo, nelle mani di artisti che dipingono e scolpiscono da secoli la pietà di quell'Uomo morto in croce poi risorto e vivo. È un fatto che risuona nel tempo e giunge fino ad oggi, mentre continua ad interrogare intellettuali e scienziati con segni e tracce che riportano a quel sepolcro vuoto, mettendo ancora in gioco la vita di ciascun uomo, in primis la mia, la tua. Il cuore dei poeti - che, come scrisse Ungaretti in *Ragioni d'una poesia*, "*vede e vuole vedere l'invisibile nel visibile*" -, seppur nella sproporzione di scrivere con piccole parole umane il Mistero della Passione e della Resurrezione di Cristo, si mette in cammino, mosso da una domanda d'infinito, attratto dal volto dell'"uomo della Croce", colpito nel profondo da un Amore gratuito che arriva fino all'estremo dono di sé per ciascun uomo, per poi prorompere risorto e vincitore sul male e sulla morte per la nostra salvezza.

Nella sua poesia *Pasqua*, Primo Levi - che risente indubbiamente della sua fede ebraica - fa risuonare la domanda che i bambini rivolgevano al più anziano della famiglia nella sera di Pasqua, nella memoria della fuga dalla schiavitù dell'Egitto, attualizzandola e facendola propria: "*Ditemi: in cosa differisce / questa sera dalle altre sere? / In cosa, ditemi, differisce / questa Pasqua dalle altre pasque?*".

In fondo in fondo, col poeta, se lo domanda anche l'uomo di ogni tempo. Cosa c'è di differente, Chi si aspetta in questa notte? Cosa deve accadere di così diverso?

Il canto dell'*Exultet*, nella notte delle notti, così proclama, rispondendo: "*Questa è la notte in cui Cristo, / spezzando i vincoli della morte, / risorge vincitore dal sepolcro. / Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti. [...] / O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere / il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.[...] / Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, / lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, / la gioia agli afflitti. / Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, / promuove la concordia e la pace.*"

La certezza di questo evento risuona nei secoli, come ascoltiamo nella poesia di Manzoni che nel suo cammino di conversione vive sempre più la sua fede alla presenza della Grazia. Tra il 1812 e il 1822 scrive gli *Inni Sacri*, attingendo al Vangelo e ritrovando in esso sempre più le ragioni del suo credere. Uno di questi è *La Risurrezione*. In due espressioni poste all'inizio e al termine del suo Inno - "*È risorto*" e "*Nel Signor chi si confida col Signor risorgerà*" - il poeta comprende e abbraccia tutto il Mistero della Redenzione, tutta la storia dell'amore di Dio per l'uomo. Dal cuore di quella notte, da quel sepolcro vuoto, prorompe un grido d'esultanza, un'esclamazione di giubilo, una certezza di fede che si ripete più volte lungo il componimento: "*È risorto: il capo santo più non posa nel sudario. [...] È risorto: non è qui*".

Ancora oggi, in tempi più vicini a noi, alcuni "cuori eletti", interrogati e attratti, sollevano lo sguardo stando ai piedi della croce, altri corrono verso quel sepolcro come fecero gli apostoli Pietro e Giovanni.

Giuseppe Ungaretti, nella poesia *Mio fiume anche tu* (scritta fra il '43 e il '44 nel cuore della seconda guerra mondiale), vive una personale e comunitaria *Via Crucis*. È un inno alla sofferenza umana assunta da Cristo sulla croce che attraversa tutta la notte



Duccio, Deposizione (part.)

- definita "turbata", "sconvolta", "straziata", "triste" - in modo apparentemente inesorabile e senza speranza. Eppure, in un procedere sempre più in crescendo, "Cristo, pensoso palpito, / Astro incarnato nell'umane tenebre", riaccende il desiderio, palpita per il nostro destino "per riedificare/ umanamente l'uomo", fa entrare la luce della vita e permette di conoscere in modo nuovo: dal cuore di Cristo sgorga l'amore che salva. Scrive quindi il poeta: "Vedo ora chiaro nella notte triste. // Vedo ora nella notte triste, imparo, / So che l'inferno s'apre sulla terra / Su misura di quanto / L'uomo si sottrae, folle, / Alla purezza della Tua passione. // [...] Il Tuo cuore è la sede appassionata / Dell'amore non vano". Il dolore, il pianto che pur rimangono nella condizione umana, si aprono alla domanda, si rivolgono ad Uno che si può chiamare e a cui si può dire "Tu": "Santo, Santo che soffri, / Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli, / Santo, Santo che soffri, / Per liberare dalla morte i morti / E sorreggere noi infelici vivi, / D'un pianto solo mio non piango più, / Ecco, Ti chiamo, Santo, / Santo, Santo che soffri". Il poeta Mario Luzi, continua questo incontro col Crocifisso e col Risorto, scrivendo la "sua" *Passione*, il 2 aprile del 1999. Il componimento è una specie di poema sacro creato ad hoc in quanto espressamente richiestogli da Giovanni Paolo II in occasione della Via Crucis che si vive ogni anno al Colosseo. Dirà il poeta: "Quando mi fu proposto di scrivere il testo per le meditazioni della Via Crucis ebbi, superata la sorpresa, un contraccolpo di vero e proprio sgomento. Ero invitato a una prova ardua su un tema sublime. La Passione di Cristo: ce ne può essere

uno più elevato?". Un'impresa altissima seppur la morte e la rinascita sono temi cari a Luzi. Un parto dell'anima che dà la voce a Cristo crocifisso che parla con il Padre. Nelle tappe del drammatico cammino sul Calvario (restituitoci anche visivamente, negli ultimi vent'anni, dal film *The Passion* di Mel Gibson), quasi come una preghiera, il poeta così scrive: "Dal sepolcro la vita è deflagrata/ La morte ha perduto il duro agone". E ancora: "Comincia un'era nuova: / l'uomo riconciliato nella nuova / alleanza sancita dal tuo sangue / ha dinanzi a sé la via. [...] / Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno del tuo aiuto, / ora sì che invociamo il tuo soccorso, / tu, guida e presidio, non ce lo negare. L'offesa del mondo è stata immane. / Infinitamente più grande è stato il tuo amore. / Noi con amore ti chiediamo amore".

Ecco l'accadere dell'inaudito: siamo sempre più amati di quanto possiamo sbagliare, tradire, perderci, peccare. Un Amore infinito, che, senza alcun merito, ci ama di un amore eterno, gratuito, incondizionato. "«Per Amore, solo per Amore...», titolavamo un nostro volantino di Pasqua di qualche anno fa. Qual è il nostro merito per un Amore così infinito e inaudito? Quali meriti possiamo avanzare? «Il mio merito è solo la sua Misericordia», l'avvenimento assolutamente gratuito e incondizionato della misericordia di Dio che nella presenza di Cristo morto e risorto permanentemente attende solo la nostra miseria per dare «sfogo» al suo Amore. Attende mendicando la nostra apertura per accalorare e corrispondere al nostro cuore con il suo Amore; il nostro cedimento per sollevarci al suo Amore e alla sua Vita divina. È tutto «Quello» che siamo permanentemente chiamati a sperimentare e a mostrare nel nostro umano e con tutta la nostra vita perché, come dice un'orazione della Veglia di Pasqua, «tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità per mezzo di Gesù Cristo che è principio di tutte le cose» (Nicolino Pompei, ...Ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato).

La poetessa Alda Merini, in un continuo travaglio di vita segnato da un suo personale calvario, scrive il *Poema della Croce*, rimanendo profondamente attaccata, come dirà lei stessa in un'intervista del 2004, alla "dimensione dell'Incarnazione, che impedisce il rifugio evasivo nell'astrattezza e nell'astrazione". In un tratto del poema afferma: "Tu mi hai nutrito del tuo vero nome. / [...] Perché nel tuo nome, Dio, / Si può tutto, / Si può nascere e morire, / e trionfare nel mondo".

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, re vittorioso, continua ad avere pietà di noi!